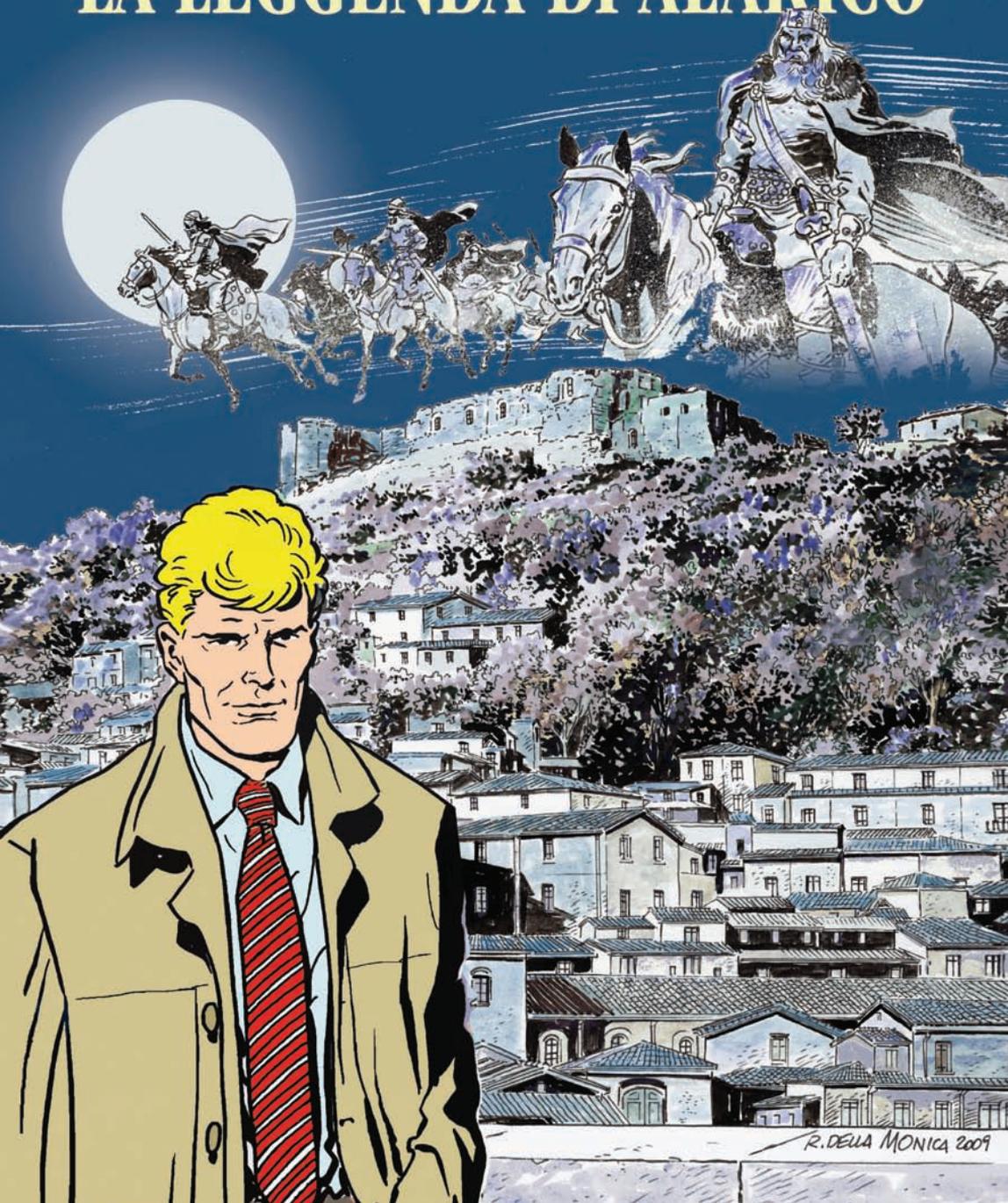


MARTIN MYSTÈRE PRESENTA LA LEGGENDA DI ALARICO



R. DELLA MONICA 2009

LE STRADE DEL PAESAGGIO

3ª EDIZIONE



SULLE TRACCE DI ALARICO

Albo Speciale edito per il festival "Le strade del Paesaggio" Aprile 2010

copertina:

Disegno Raffaele Della Monica

Colori Alfredo Castelli

Martin Mystère è stato creato da Alfredo Castelli ed è pubblicato da Sergio Bonelli Editore.

Copyright:

Sergio Bonelli Editore

Testi, Disegni e immagini degli autori.

Si ringrazia:

Sergio Bonelli Editore e Alfredo Castelli per aver concesso il personaggio di Martin Mystère.

Raffaele Della Monica

Franco De Vescovi

Giancarlo Alessandrini

per i disegni e le illustrazioni.

"L'editore ha fatto il possibile per rintracciare il titolare dei diritti delle immagini pubblicate. E' disponibile ad assolvere i propri impegni nel caso di eventuali errori ed omissioni."

ideazione:

Luca Scornaienchi

Francesco Loreto

Raffaele De Falco

Giovanni Soda

Impaginazione e Grafica

Falcon Design &

Raffaele De Falco



Martin Mystère

Alarico e... il Tesoro

L'albo che vi apprestate a sfogliare fa parte di un di un progetto, un percorso, de "Le Strade del Paesaggio"; il Festival che in tre fantastiche tappe ci porterà a conoscere, attraverso i sentieri dell'arte, della fantasia, della leggenda, della cultura - tra storia e immaginario popolare - tre personaggi mitici legati dal destino alla terra di Calabria. Si inizia con la leggenda di Alarico e del suo legame con la città di "Consentia" (il primo nome di Cosenza dato dai Bretti); ad accompagnarci, con la sua competenza e abilità divulgatrice c'è il Prof. Martin Mystère. Il testimonial ideale. Colui che è il depositario del sapere di fatti noti, poco noti, sconosciuti e Misteriosi - non a caso è definito il Detective Dell'Impossibile - che ha nel suo essere il gene della curiosità ed è cronicamente affetto dal virus della conoscenza. E' lui, a condurci lungo i percorsi dell'avventura storico-legendaria, col suo modo unico di raccontare e farci vedere, prima che con gli occhi, con la plasticità dell'immaginazione: luoghi, gesta, azioni, luci, ombre e misteri del visigoto Alarico. Il Barbaro "Re di tutti", che ha segnato la storia dal 410 d.C. in poi, modificando per sempre il corso degli eventi con la sua stessa morte! Bardando e avvolgendo in un denso alone di mysterio luoghi e terre per secoli, fino alla creazione del mito del tesoro nascosto.

La presenza di Martin Mystère, personaggio colto e raffinato, è stata possibile grazie alla mediazione del suo "biografo ufficiale" Alfredo Castelli che ha dapprima portato il professore sulle tracce di Alarico fino a tesserne i fili e, poi, ne ha "tradotto gli scritti". Castelli, però, non si è limitato alla sola "traduzione", ha arricchito il tutto con dei reperti incredibili tratti dai giornali americani dell'epoca che, ancor prima di stupire, danno la dimensione "mondiale" della leggenda e del tesoro legato alla morte di Alarico. Un "narrato" capace di accendere la febbre del cercatore d'oro che è in ognuno di noi, innescando la voglia di armarsi di vanga, piccone e partire alla ricerca dell'introvabile.

Un grazie dunque al Prof. Mystère e ad Alfredo Castelli per la loro inestimabile collaborazione e... buona ricerca a tutti.

Raffaele De Falco

Le Strade del Paesaggio

3^a edizione

“Le strade del Paesaggio” è un’iniziativa della Provincia di Cosenza, co-finanziata dall’Unione Europea con fondi FESR-POR Calabria 2007/2013, per il triennio 2009/2011.

Il filo conduttore della manifestazione consiste nel rielaborare, creare, costruire, scrivere e ridisegnare i volti, i protagonisti, i luoghi e gli accadimenti storici che hanno segnato il passato e che, ancora oggi, carichi di significato e di attualità, possono tramandare gli stessi messaggi e sorprendere l'immaginario.

Con il programma triennale, l’evento si connoterà ancor di più per il suo legame con il territorio, inteso come luogo e custode di memoria, di tradizioni da rimandare e da rivivere attraverso le forme dell'arte contemporanea, con tutti i linguaggi della modernità e il recupero di tre storie leggendarie dell'antichità: Alarico, Alessandro il Molosso e Annibale.

Le storie di tre grandi condottieri che in Calabria, da sempre ponte verso il Mediterraneo, concludono le loro vite.

Lasciano e consumano i loro ultimi pensieri, i tesori, le leggende e le verità storiche in una terra che segna la fine di un percorso e diventa custode della memoria.

*Luca Scornaienchi
& Francesco Loreto*

Gioielli e Tesori...

Quest'albo speciale di Martin Mystère è un piccolo gioiello che si aggiunge alle varie iniziative culturali che la Provincia di Cosenza sta promuovendo: mostre, manifestazioni, che attraverso il linguaggio, apparentemente semplice ma in realtà complesso e straordinariamente interessante, della nona arte, possano raccontare la nostra storia e saperla tramandare alle nuove generazioni.

Dopo il successo della mostra dedicata a Fabrizio De Andrè, che l'anno scorso ci ha visti protagonisti nel ricordare il grande cantautore genovese, abbiamo deciso di continuare su questa strada, perchè ci sembra quella giusta da percorrere.

Una strada che chiamiamo semplicemente: la poesia dei fatti. Promuovere una terra, le sue bellezze, la sua storia. Saperne custodire la memoria, tramandare ciò che è antico per trasformarlo in moderno, renderlo contemporaneo, senza violarne l'identità.

In questa terza edizione de " Le strade del paesaggio ", ci siamo avventurati nella misteriosa e affascinante leggenda di Alarico, il Re dei Visigoti, che secondo la storia, o forse sarebbe meglio dire, secondo la leggenda, è stato sepolto alla confluenza dei due fiumi, il Crati e il Busento, insieme al suo tesoro mai trovato.

Gioielli e monete d'oro che non c'importa di trovare, poiché il vero tesoro di Alarico è questo: l'antica capacità di meravigliarsi, sognare, lasciarsi trasportare davanti al racconto di ciò che eravamo per capire quello che oggi siamo diventati. Che ci sia Martin Mystère a darci una mano, ne siamo orgogliosi e fieri e siamo felici di averlo tra noi.

Appuntamento al prossimo episodio, con altri due casi Mysteriosi: *Alessandro il Molosso* e *Annibale*, ancora tutti da risolvere.

Gerardo Mario Oliverio
Presidente della Provincia di Cosenza

Indice

Martin Mystère Alarico e ...il Tesoro
pag. 3

Le Strade del Paesaggio 3ª edizione
pag. 5

Gioielli e Tesori...
pag. 6

Martin Mystère
pag. 8

Alfredo Castelli
pag. 11

Raffaele Della Monica & Franco De Vescovi
pag. 13

I Misteri di Alarico
pag. 16

Da Consentia a Cosenza Immagini e Storia
pag. 33

MARTIN MYSTÈRE

DETECTIVE DELL'IMPOSSIBILE



Creato da *Alfredo Castelli* nel 1982, e realizzato graficamente da *Giancarlo Alessandrini*, *Martin Jacques Mystère* è un insolito detective: archeologo, antropologo, esperto d'arte, collezionista di oggetti inusuali, uomo d'azione e instancabile viaggiatore, è americano di nascita (vive a New York, in un piccolo appartamento pieno di libri e oggetti curiosi), ma si è formato culturalmente in Italia. Dopo la misteriosa morte dei suoi genitori (1965) in un incidente aereo forse provocato dagli *Uomini in Nero*, ha cominciato a occuparsi di quegli enigmi che la scienza "ufficiale" non prende in considerazione e che non sono ancora stati razionalmente risolti, da quelli archeologici a quelli storici, da quelli scientifici o parascientifici a quelli esoterici. Argomenti che esercitano l'inquietante attrazione dell'inesplicabile, un fascino che diventa ancora più intrigante quando i "mysteri" si svolgono ai nostri giorni, nella nostra società e nel nostro tempo, e quando, in ambienti apparentemente consueti e ordinari, il fantastico si scatena all'improvviso. A conclusione di ogni "indagine", Martin Mystère ne archivia il resoconto su un personal computer, di cui è un abile ed esperto utente; dalle sue esperienze trae spunti per volumi di successo e per una trasmissione televisiva intitolata "I Misteri di Mystère". Pur possedendo un fisico atletico e la capacità di utilizzarlo, pur essendo un formidabile "tuttologo", pur disponendo di un "gadget" fantascientifico (una misteriosa arma "vecchia di quindicimila anni" che emette raggi in grado di paralizzare momentaneamente gli avversari), Martin Mystère non è assolutamente un "superman": è dotato, infatti, di una grande autoironia (lui stesso non si prende troppo sul serio e si autodefinisce "Il Buon Vecchio Zio Marty") e, in più, una serie di difetti (la tendenza a tirare

tardi, la verbosità, la paura di invecchiare) lo rende un personaggio "umano" e accattivante. Suo compagno di avventure è il neanderthaliano *Java*, vero uomo delle caverne scovato da Martin in una "nicchia" preistorica in Mongolia e soltanto superficialmente civilizzato. Nel corso della sua saga, Martin trova spesso sulla sua strada gli Uomini in Nero, una sorta di setta secolare avversa a ogni scoperta o ipotesi che vada contro l'ordine costituito e la cultura ufficiale. Martin non è un super-eroe, ma una persona "normale", e non si butta nel pericolo per il puro gusto di farlo; quando affronta dei gravi rischi, deve avere precise ragioni. È un uomo colto. Ama il gentil sesso, ma è tendenzialmente monogamo, ed è fedele alla sua compagna *Diana Lombard* (e viceversa). Martin non è detective nel senso stretto del termine. Non ha clienti che si rivolgono a lui per proporgli un caso; non esegue indagini a pagamento o su commissione, ma entra in azione soltanto se l'argomento lo interessa in modo particolare. Qualche volta – ma di rado – i suoi amici *Travis* o *Chris Tower* lo coinvolgono come consulente in casi particolar-

mente misteriosi. La stampa italiana dedica frequentemente articoli al Detective dell'Impossibile; nella maggior parte di essi, Martin viene trattato come una persona in carne e ossa: lettori e giornalisti si divertono infatti a credere che esista realmente, e che Alfredo Castelli – l'autore della serie – sia semplicemente il suo biografo. Washington Mews, la via di New York in cui Martin abita, all'inesistente n. 3/a, è divenuta meta di veri e propri

pellegrinaggi da parte dei lettori, un po' come l'edificio al n. 221/b di Baker Street, a Londra, immaginaria residenza di Sherlock Holmes. Nei racconti di Martin Mystère, la realtà che conosciamo non viene mai modificata nelle sue linee generali; pur essendo frutto della fantasia, le avventure di Martin Mystère sono inserite in un'ambientazione rigorosamente reale. Molta cura è dedicata infatti al lato documentaristico della serie. I racconti costituiscono spesso un pretesto per raccontare episodi storici poco noti, per mostrare luoghi di tutto il mondo, per parlare di civiltà, di folklore, di leggende, di cu-



sopra
Mystère in un disegno di De Vescovi da M.M. Gigante 2003

pagina precedente e successiva
disegni di Giancarlo Alessandrini

riosità; in essi, è sempre presente un sottofondo ecologico e pacifista. Più in particolare, chi segue la saga mystèriana può conoscere avvenimenti su cui la scienza e la storiografia tentano invano di fare luce (la misteriosa origine della civiltà etrusca; la verità sulla scoperta dell'America...); può apprendere le vere origini di tante creature da incubo (il mostro di Frankenstein, l'Uomo Lupo, il Vampiro, il Golem), il segreto del Graal e la natura della "Lancia Sacra"; può visitare gli antri degli alchimisti e delle streghe, il fantastico reame del Piccolo Popolo e i favolosi "mondi perduti" (Agartha, l'impenetrabile sede sotterranea del Re del Mondo; la leggendaria Avalon e la fiabesca Neverneverland, l'inaccessibile Città delle Ombre Diafane, il mitico Regno di Prete Gianni, i continenti scomparsi di Atlantide e Mu); può evocare demoni e fantasmi; può imbattersi in eroi della leggenda, come Re Artù e i suoi Cavalieri della Tavola Rotonda e negli eroi della mitologia e delle religioni di tutti i tempi; può decrittare impossibili codici segreti, decifrare antiche scritture, apprendere alfabeti sconosciuti; può impugnare la magica spada Excalibur; può scontrarsi con i tenebrosi poteri del Teschio del Destino; può penetrare nel nascondiglio dell'Arca dell'Alleanza; apprendere inediti particolari della vita di Mosè e Cristoforo Colombo, di William Shakespeare e Leonardo da Vinci; può imbattersi in personaggi letterari, come Sherlock Holmes, Peter Pan, il maggiordomo Jeeves; può sondare le facoltà incredibili e sconosciute che si celano nella mente umana e scontrarsi con gli invisibili poteri che tramano segretamente dietro le quinte e influenzano passo dopo passo l'evolversi della storia del mondo; può assistere a incontri ravvicinati del secondo e terzo tipo; può conoscere incredibili forme di vita e viaggiare con loro nell'immensità dello spazio; può scoprire l'insospettabile influenza di presenze aliene sulla storia dell'umanità. Sia nei fumetti, sia negli articoli di commento che spesso li accompagnano, Martin Mystère mantiene nei confronti dell'inesplicabile un atteggiamento che non è mai fanatico in un senso o nell'altro. Questo approccio obiettivo ha reso il personaggio particolarmente gradito al mondo della scuola e della cultura: Martin Mystère funge spesso da testimonial in mostre e manifestazioni organizzate da enti pubblici e privati.





ALFREDO CASTELL

Nasce a Milano nel 1947. È considerato il primo fanzinaro italiano, essendo sua la rivista "Comics Club 104" che, nel 1966, inaugurò la stagione delle pubblicazioni amatoriali nel nostro Paese. Già dall'anno precedente, aveva iniziato a collaborare con gli editori di "Kolosso", e a disegnare le avventure di "Scheletrino" (che apparivano in appendice a "Diabolik" personaggio cui resterà sempre molto affezionato, riuscendo a firmarne anche alcune storie con protagonista *Eva Kant*). Nel 1967, scrive sceneggiature per "Rocky Rider", "Pedrito El Dritto" e "Piccola Eva" per la Casa editrice Universo; collabora a "Cucciolo" e "Tiramolla" delle Edizioni Alpe e a "Topolino" della Mondadori. Tra il 1966 ed il 1969, si occupa della serie televisiva "Cappuccetto a Pois" (insieme a Maria Perego) e scrive i testi di numerosi caroselli televisivi: "Taca Banda", "Antenati", "Tuttostanco". Firma anche la sceneggiatura del film "Il Tunnel Sotto il Mondo". Nel 1969, con Mario Gomboli, Marco Baratelli e Carlo Peroni, crea il periodico umoristico "Tilt"; nel 1970, insieme a Pier Carpi, dà il via a "Horror", per il quale scrive, oltre a decine di racconti autoconclusivi, la striscia di "Zio Boris". Per il "Corriere dei Ragazzi", di cui diviene redattore tuttofare subito dopo, crea "L'Ombra" (disegnata da Cubbino), "Gli Aristocratici" (resi graficamente da Tacconi), "L'Omino Bufo" (disegnato da lui stesso) e "Otto Kruntz" (disegni di Fagarazzi). Per il mercato estero scrive "Mark Merlin", apparso sul periodico tedesco "Zack", e collabora alle riviste francesi "Pif" e "Scoop". Tra il 1971 e il 1973, collabora al "Giornalino" con "Mister Charade", "Gli Astrostoppisti" e "Chico & Blasco". Nel 1978, per il settimanale "Supergulp" della Mondadori, scrive le avventure di "Allan Quatermain", che funge da base per *Martin Mystère*, personaggio che, nel 1980, con i disegni di Giancarlo Alessandrini,

viene proposto a Sergio Bonelli e pubblicato a partire dal 1982. Sempre per Bonelli, Castelli scrive episodi di *Dylan Dog*, *Zagor*, *Mister No* e i volumi *"L'Uomo delle Nevi"* (disegni di Milo Manara) e *"L'Uomo di Chicago"* (disegnato da Alessandrini). Nel 1983, insieme a Silver, rifonda la rivista *"Eureka"*, pubblicata dalla Corno. Nel 1987, tramite lo studio Epierre, collabora alla Walt Disney Company. Lo stesso anno, vara *l'Almanacco del Mistero*, pubblicazione annuale collegata alla serie Martin Mystère. Tra le tante cose prodotte ci sono *Zona X*, collana di storie insolite autoconclusive che, nella formula iniziale della testata erano presentate da Martin Mystère. Un'avventura di *"Pedrito El Dritto"*, disegnata da Antonio Terenghi, pubblicata nella collana bonelliana *"I grandi comici del fumetto"*. In anni recenti Castelli (che vedete in alto nella pagina precedente in un ritratto di Paolo Morales e sotto in un simpatico omaggio di Alessandrini), ha affiancato alla sua attività di autore e redattore quella di storico del fumetto pubblicando nel (2006) *"Eccoci ancora qui"* la più ampia raccolta al mondo di immagini e documenti del comics americano di fine ottocento-inizio novecento edita da IF e, nel 2010, *"Fumettisti d'invenzione"* ovvero *"l'autore di fumetti nella fiction"* edito da Coniglio Ed.



RAFFAELLE DELLA MONICA

Nasce a Cava Dei Tirreni (Salerno) nel 1961. Fa parte del gruppo di "Trumoon", la rivista amatoriale salernitana alla cui scuola si sono fatti le ossa numerosi autori-rivelazione degli anni Ottanta. Nel 1982 entra in contatto con Magnus, da cui riceve preziosi consigli e utili suggerimenti: è proprio Roberto Raviola (Magnus) a indirizzarlo presso lo studio bolognese di Giovanni Romanini, impegnato a produrre storie per Renzo Barbieri. Della Monica illustra, dunque, racconti per la Ediperiodici e approda poi, nel 1983, alle pagine di "Alan Ford", sostituendo Paolo Piffarerio. Suoi sono i disegni di almeno una ventina di episodi sceneggiati da Max Bunker. Tra il 1985 e il 1987, Della Monica entra a far parte dello Staff di If di Gianni Bono: il suo talento versatile, capace di adattarsi alle situazioni più disparate passando con disinvoltura dalle scene erotiche a quelle umoristiche, lo porta a collaborare con "Cucador", "Masters of the Universe", "Intrepido", "Topolino" e "Paperino Mese". Il disegnatore viene quindi in contatto con la Sergio Bonelli Editore e aiuta Franco Bignotti nella rifinitura di settantatré tavole di un episodio di Mister No ("Yucatán"). Promosso a pieni voti, prosegue tutto da solo, anche se ritornerà a lavorare in coppia realizzando, sempre per Mister No, le matite inchiostrate da Roi dell'episodio n. 164, ("Il mistero della pampa"). Dopo una breve escursione nelle atmosfere di Martin Mystère, Della Monica passa a Tex. In seguito, lascia la scuderia Bonelli per "Gordon Link" (Dardo), ma vi fa ritorno per dedicarsi a Zagor.



FRANCO DE VESCOVI

È nato a Trieste il 7 maggio 1943, città in cui tutt'oggi risiede. Alla fine del 1969, inizia un'intensa collaborazione con le testate della Casa Editrice Universo, per cui illustra un gran numero di racconti "liberi" di vario genere. Tre anni dopo viene chiamato a collaborare al Corriere dei Ragazzi. Vi rimane per circa due anni, cimentandosi un po' in tutti i generi. Nel 1976 gli viene proposto di tornare alla Universo, e firma nuovamente numerose storie "libere", passando poi alle serie di Billy Bis, Cristall, Commissario Norton e Black Rider, personaggio che porterà avanti senza interruzioni fino al 1984. In quell'anno, complice una sorta di crisi di rigetto, decide di dedicarsi totalmente alla sua più vecchia passione: la pittura. Comincia a lavorare per il mercato tedesco, in cui viene inserito da un gallerista e mercante di Monaco. Ma nel 1986 sente il richiamo delle "nuvole parlanti" e fa ritorno alla sua attività di cartoonist, ancora una volta per la CEU. Nel 1990, infine, approda alla Sergio Bonelli Editore, entrando a far parte dello staff di disegnatori di Martin Mystère, divenendone in breve una delle matite simbolo. Si allontana dal "Detective dell'Impossibile", su richiesta dell'Editore, in due sole occasioni: per illustrare un albo di Mister No e tre avventure di Zagor. Al momento, passato tra le fila di Tex, sta ultimando un Almanacco del West.







R. DELLA MONICA 2010

J MYSTERJ DJ

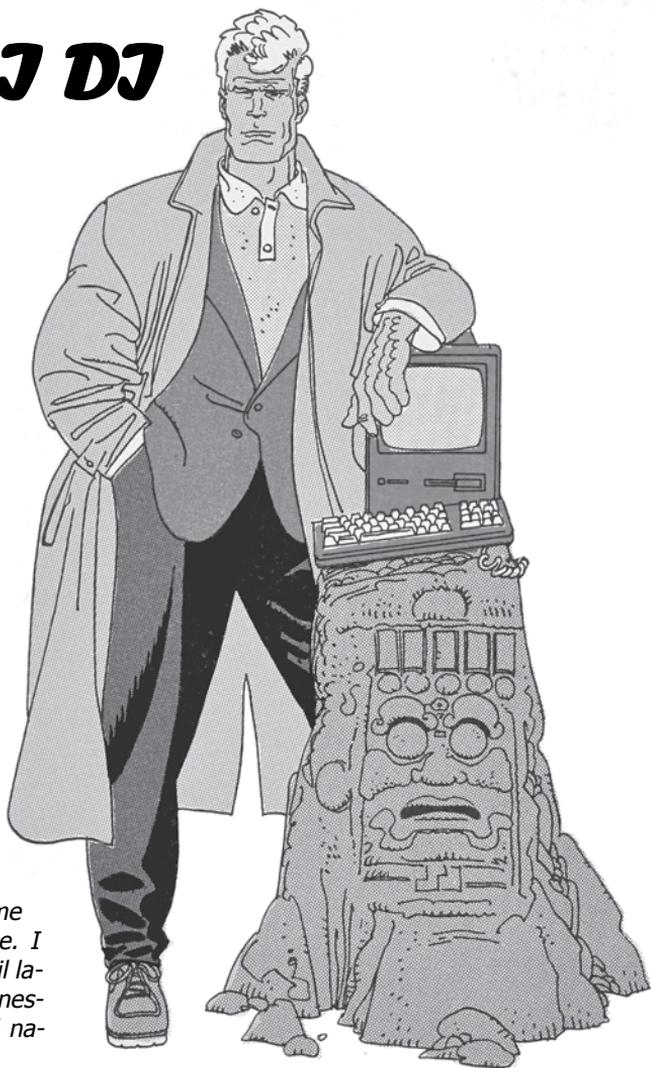
ALARICO

di Martin Mystère
Traduzione di Alfredo Castelli

Alla ricerca di una tomba nascosta per 1500 anni. Ritrovati metalli preziosi.

Da Cosenza, in Italia meridionale, giunge la notizia della ricerca del luogo ove è sepolto Alarico, il grande re visigoto. Quando il sovrano morì nel 410 A.D., i suoi uomini decisero che la sua tomba avrebbe dovuto essere nascosta e inviolabile. Portarono il suo corpo sulle rive di un piccolo fiume chiamato Busento e costrinsero i prigionieri romani a scavare un canale ove fecero defluire le acque. Nel letto svuotato del corso d'acqua seppellirono il loro re con un grande tesoro di oro, argento, gioielli, abiti e armi; poi il fiume fu riportato al suo corso originale. I prigionieri che avevano realizzato il lavoro furono uccisi, in modo che nessun romano fosse al corrente del nascondiglio.

Ora, dopo più di 1500 anni, pare che una studiosa francese, Mademoiselle Amelie Cruvolin, abbia percorso il corso del fiume a partire dallo scorso settembre, e con l'aiuto di strumenti scientifici abbia trovato a un certo punto l'indicazione della presenza di una notevole quantità di metalli preziosi, a sette metri sotto la superficie. Nel punto, non distante dal fiume, alcuni operai impegnati nella costruzione di una fornace si sono imbattuti in tracce di lavori in muratura nel terreno, che sicuramente una volta era coperto dall'acqua. Se le indicazioni sono esatte, è possibile che tra poco il tesoro dei visigoti venga scoperto.



sopra
Martin Mystère
disegno di Giancarlo Alessandrini

pagina successiva
articolo originale da The Observer
del 9-5-1937
il sacco di Roma disegno di De Vescovi da MM 283

SEARCH FOR A TOMB

HIDDEN FOR 1,500 YEARS

PRECIOUS METALS FOUND

From Cosenza, in Southern Italy, comes news of a search for the burial place of Alaric, the great Visigothic King, who died in 410 A.D.

When the king died, his people determined that his grave should be hidden and inviolable. Having carried his body to the banks of the little river Busento, they forced their prisoners to dig a new channel for the stream, and in its vacant bed they buried their king with a vast treasure of gold, silver, precious garments and weapons.

Then the river was turned back to its former channel and the captives who had done the work were killed so that no Roman should ever know the spot.

WORKMEN'S DISCOVERY

Now, after more than 1,500 years, it appears that a French scholar, Mlle. Amelie Cruvoilin, has been following the course of the river since last September, and with the aid of her scientific instruments has found at a certain place indications of a vast quantity of precious metal, seven metres below the earth surface.

At a spot not far distant from the river, workmen engaged in constructing a lime furnace came upon traces of antique brickwork in the ground that had evidently once been traversed by water.

If the indications are correctly reported, it is possible that the Visigothic secret will be discovered in the near future.

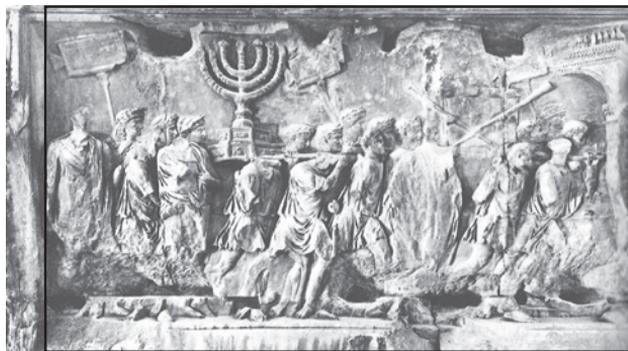
L'articolo, pubblicato da *The Observer* il 9 Maggio 1937, dà una misura dell'interesse nei confronti di un antico mystero italiano reso doppiamente affascinante dalla presenza di un tesoro e di un personaggio-simbolo che era riuscito a sconfiggere la Città Eterna. In soli quarant'anni di vita (era nato verso il 370) il visigota Alarico – in lingua gotica Alareiks, "Re di tutti" – aveva partecipato a un sorprendente numero di campagne militari ed era stato al centro di infiniti intrighi e tradimenti. A un certo punto era divenuto *Magister Militum* (l'equivalente di "Generale di corpo d'armata") dell'impero Romano, di cui era alternativamente alleato o avversario. Nel 410, dopo un attacco a tradimento dell'imperatore Onorio, marciò contro Roma che strinse d'assedio per cinque mesi. La notte del 24 agosto, qualcuno aprì dall'interno la Porta Salaria, e i Visigoti entrarono in città. Iniziò così un saccheggio che durò tre giorni e fruttò un bottino gigantesco. Dopo la disfatta subita contro i Galli di Brenno nel 390 a.C., infatti, Roma non era stata più razziata e le ricchezze pubbliche e private accumulate in ottocento anni di tranquillità erano incalcolabili. Tra i tesori prelevati nella capitale c'erano probabilmente quelli che a loro volta i Romani avevano sottratto nel 70 d.C. dal tempio di Gerusalemme; essi compren-





devano forse il sacro "menorah" (candelabro) fatto realizzare da Mosé su ordine di Dio per illuminare il Tabernacolo (Esodo 25). Pochi anni dopo il suo trasporto a Roma – raffigurato in un bassorilievo dell'arco di Tito –, se ne erano perse le tracce.

Il ricavato del saccheggio del solo San Giovanni in Laterano (una delle poche chiese devastate, in quanto Alarico, cristiano, aveva ordinato di risparmiarle e aveva posto Papa Innocenzo I sotto la propria protezione) suggerisce quale poteva essere l'entità totale del bottino. Dalla basilica furono raziati



(l'elenco è tratto da un inventario pontificio del tempo) un "fastigium" (sorta di portico) di argento martellato dal peso di quasi una tonnellata; un grande forziere in oro puro; una serie di statue a grandezza naturale di Gesù e dei dodici apostoli con corone di argento purissimo: un'altra scultura del Salvatore circondato dalle statue di quattro angeli in argento con gli occhi di pietre preziose; un lampadario in oro decorato con 50 delfini a loro volta in oro del peso di venti chili l'uno; quattro corone d'oro decorate con venti delfini; più di 200 chili di oro battuto in fogli; sette "patentes" (piatti) d'oro di 5 chili l'uno, sette "scypi" (recipienti da cui bere) e qua-

*dall'alto
nel 410 d.C. i Goti entrano in
ROMA massacrando e saccheg-
giando disegno di Della Monica*

*bassorilievo dell'Arco di Tito ripro-
ducente il tesoro sottratto dal Tem-
pio di Gerusalemme*



dall'alto
il Prof. Martin Mystère e ancora il
tesoro di Alarico in un articolo ori-
ginale da: "Los Angeles Times" del
20 giugno 1937

sotto
i Goti con il bottino del sacco di
Roma da MM 283 disegni di De
Vescovi

TOMB OF VISIGOTH KING HUNTED IN SOUTHERN ITALY

From Cosenza, in Southern Italy, comes news of a search for the burial place of Alaric, the great Visigoth king, who died in 410 A.D. When the king died his people determined that his grave should be hidden and inviolable. Having carried his body to the banks of the little River Busento, they forced their prisoners to dig a new channel for the river and in its vacant bed they buried their king with a vast treasure of gold, silver, precious garments and weapons. Then the river was turned back to its original channel and the captives who had done the work were killed so that no Roman should ever know the spot. Now, after more than 1500 years, work-

men engaged in constructing a lime furnace came upon traces of antique brickwork in the ground that had evidently been traversed by water. If the indications are correct, it is possible that the Visigothic secret will be discovered.

City Without Cathedral

Broadly speaking, a town in Great Britain or Ireland is not called a city unless there is a cathedral in it; however, Plymouth, Eng., (population 220,000,) in which there is no cathedral was made a city by order of the King.

ranta calici sempre in oro; due "amae" (secchi) ancora in oro di circa 20 chili l'uno uno scyprus di corallo ornato con calcedonio e zaffiri; una decina di chili di gioielli e pietre preziose. Senza tener conto dell'incalcolabile valore storico e artistico dei manufatti, senza mettere in inventario le pietre preziose, il solo metallo fuso varrebbe circa sessanta milioni di Euro. La tradizione vuole che il re visigoto si fosse impadronito di circa venticinque tonnellate





d'oro e centocinquanta d'argento, e di un'enorme quantità di gioielli e tessuti preziosi. L'oro puro oggi vale circa 24 Euro al grammo, e l'argento circa 360



Euro al chilo: provate a calcolare quanto se ne potrebbe ricavare.

Secondo la "Getica" dello storico Iordanes (551), versione condensata di una perduta *De Origine Actibusque Getorum* in dodici volumi scritta da Cassiodoro di Squillace (c. 530), dopo il sacco i Visigoti partirono alla volta dell'Africa: come scrisse Paolo Diacono nell'VIII secolo, "Menando clamore e strage per la Campania, la Lucania e il Bruzio, pervennero a Reggio, desiderosi di attraversare, in Sicilia, lo stretto di mare. In quel luogo, volendo salpare, salirono sulle navi: colpiti da un naufragio perdettero parecchi dei loro". Alarico decise allora di fermarsi presso Cosenza, in attesa di che il clima si facesse più clemente, e morì d'improvviso forse di malaria (le ragioni non sono mai state accertate con certezza). Qui

dall'alto

Alarico lascia morte e distruzione al suo passaggio in Campania e Calabria disegno di Della Monica

Alarico muore a Cosenza disegno di De Vescovi da MM 283

pagina successiva naufragio dei visigoti in partenza per l'Africa disegno di Della Monica



R. DELLA MONICA 2010

– sempre secondo Iordanes - si svolse la scena descritta nell'articolo in apertura e ripresa in rima in *Der Grab im Busento* ("La tomba nel Busento", 1820) del Conte August Von Platen-Hallermünde, poeta romantico tedesco innamorato dell'Italia.

*Und am Ufer des Busento
reiheten sie sich um die Wette,
Um die Strömung abzuleiten,
gruben sie ein frisches Bette*

ovvero, nella traduzione di Giosué Carducci in *Nuove Poesie*, 1873)

Del Busento ecco si schierano
su le sponde i Goti a pruova,
e dal corso usato il piegano
dischiudendo una via nuova.

Dove l'onde pria muggivano
cavan, cavano la terra;
e profondo il corpo calano,
a cavallo, armato, in guerra.

Lui di terra anche ricoprono,
e gli arnesi d'or lucenti:
de l'eroe crescan su l'umida
fossa l'erbe dei torrenti

Poi, ridotto ai noti tramiti,
il Busento lasciò l'onde
per l'antico letto valide
spumeggiar tra le due sponde"

Il breve racconto *The Hidden Sepulcre* di W. B. Wallace, B. A. ("Bachelor of Arts") pubblicato nell'*Irish Weekly Times* del 2 Febbraio 1901 così descrive la cerimonia di sepoltura del sovrano.



dall'alto
Martin Mystere disegno di De
Vescovi
il poeta August Von Platen

pag. successiva
"The Hidden Sepulcre", raccon-
to dallo svolgimento quantomeno
affrettato sulla ricerca del tesoro
di Alarico (*The Weekly Irish
Times*, 2 Febbraio 1901)

a pagina 24-25 sepoltura di
Alarico nel letto del Busento
disegno di Della Monica

THE HIDDEN SEPULCHRE.

BY W. R. WALLACE, B.A.

I.—THE SPECTRE.



LOOKS as red as blood, puffed fantastically in the back ground of a shore as yellow as ochre;—a sea of turquoise, dotted here and there with the broad lacoon silks of passing halcyons; in the depths of the horizon the outline of the Sicilian coast, defined in pale rose colour against the aerial azure, which is not without a suspicion of a noble gipsian tint, such is the Hesperian land in the neighbourhood of Reggio, and such, no doubt, there its main features, when Alaric and his jewels set from it on their short, but illustrious expedition to the fair Tinnarisian sea.

As you wander along that magic shore to-day vague seas of melancholy come over your spirit, and you are conscious that there is an essence of the weird in its sobbing loneliness. You can understand here if nowhere else, how it was that Calista, like a queen of enchantments, sat this mighty Carthaginian chained to her sill long after he had abandoned all hope of the conquest of Italy. It requires not a slight effort of the imagination to people once more those desolate tracts with the tramping legions of indomitable Rome, and the charging squadrons of fiery Africa, and to behold these quiet seas churned into foam by the brazen prow of the Phœnician and Grecian triremes of a still earlier period. No wonder you are pensive, for the transparent air you breathe is thronged with the vortices spirals of the dead of many nations; no wonder if the very rocks in this Aœlian land of Europe seem to your entranced vision coloured with the irreducible stain of human gore.

And here in this sad, lone, beautiful land, at the close of the eighteenth century, when the Bourbon ruled the Kingdom of Naples, and the two Sicilies, call it which you will, bred the two strange beings with whom our tale is concerned—Guzena Iphigene and Pacifico Barchetti. They were solitary inhabitants of the small, quaint fishing village of Martarello, whose houses were scattered here and there amongst the rocks; and Pacifico was a native, and Guzena a sojourner. Guzena lived at one extremity of the little settlement, Pacifico at the other. They were not relatives, they were not lovers, you could scarcely call them good friends; and yet a curious, unnecessary, unmet them, and a woman tale awaited them.

Pacifico, whose aspect was certainly at variance with his aspect, was ostensibly a good man. His physical powers were great, but his moral character was regarded with grave suspicion by the country folk. It was rumored that his intention was not exclusively devoted to the care of his shaggy flock, which, as a rule, wandered about at his own sweet will, and that his relations with the protégée of St. Nicholas, who, for reasons best known to themselves, called the modest retirement of the Macchia bianca, were of much too intimate and friendly a character. His however, busy gossip might be, nobody minded with his business directly, by the simple reason that nobody dared. As for the dark, moody giant of thirty-five, with his owls black eyes and asinine olive

land, nor sea, nor sky; all his attention was concentrated upon the perusal of a manuscript volume, bound in black leather and secured with silver clasps, which the carrier had brought.

Suddenly from behind a clump of oleanders, where he had been lurking a man bounded into the middle of the road and stood before her.

Guzena's colour changed stark, nor did her hand tremble as it instinctively sought the handle of a stiletto which she wore in her girdle. The savage figure before her made a scornful gesture.

"It was," said Pacifico Barchetti, for it was he, "I mean you no hurt. There is no need to draw that paltry toy."

"I have sought you because you are detested by ronder fools," and he pointed to the direction of Martarello, as he said; and because, like me, you are lonely and unhappy and tormented by vague imaginings that come and go; but chiefly because you are wise, and, it may be, an interpreted a vision that has haunted me. On this embankment road, amidst the rocks grey or red, that edge the coast, in the bosom of the inland mountains, and beneath the shadow of the chestnut and the lily, it presents itself. It comes by day and by night alike; it blazes the face of the meridian sun; it obscures the fainter light of moon and stars; it assumes the form of a kindly warrior, with a jewelled collar, and mounted upon a mighty, mail-clad steed. The armour and accoutrements of this phantom are of those of other days, and he bears his sword upright in his right hand. His face is pale as the early streaks of dawn in a watery sky, but his stern blue eyes dart terrific lightning.

Guzena calmly heard her interlocutor to the end. "What he had meant," she looked into his face with one of her wild smiles.

"Pacifico Barchetti," she said, "you are not unknown to me. Men speak well of you, it is true, but for that I care not. Henceforth a powerful bond unites us—a bond forged by the hand of the dead. I, too, have seen the vision. Know that you are visited by the Wraith of Alaric, the King of the Visigoths, who died high fourteen centuries ago—the conqueror of Honorius, the captor and spoiler of Rome. Somewhere in this Calabrian land is his tomb, and with him lies buried the accumulated treasure of the Eternal City that reled this world for ages."

"Now listen. My uncle was a Roman citizen and a man of the Church; but, although outwardly conforming to ecclesiastical rules, he scorned in his heart the trammels of what he deemed a narrow and superstitious creed, and devoted himself to the study of ancient lore. This study led him to the conviction that it was reserved for him to discover the hidden sepulchre of Alaric, and he spent many years and much money in Calabria with that object in view. His quest, however, was futile, and death closed his labours. I attended him in his last moments, and, ere he expired, he placed in my hands this volume, which has been my constant companion ever since. . . . Let me read you an extract from it."

Pacifico was a rude and unlettered man. His wild nature was completely tamed by his magic games, the queenly demeanor, this mystic language of Guzena. At a signal from her he obediently seated himself on the base of a fallen pillar of a Grecian temple—a pathetic memorial of the vanished past which lay by the wayside, half concealed by a dense growth of ivy-like ferns and cypresses, and prepared to listen to the words of the sibyl.

She began thus:—"The riches collected within the walls of Rome when Alaric took the city in the year 410 A.D., were immense. The Queen of the Fibæ had then reckoned twelve centuries of a glorious existence. During that period all that was fair and precious in Europe, Asia Minor, and North Africa had been plundered by proconsuls, and praetors, and emperors, and transferred to Rome. Here were stored the spoils of Orléans, the ornaments of Etruria, the gorgeous products of the looms of Syria, brocades of Sicily, masterpieces of Grecian art, glass of Tyre, furniture in citron and cedar wood, inlaid with tortoise-shell, and priceless myrrhine cups and patens, not to

in the stuporous work were all ruthlessly massacred.

"For nearly 1,000 years none sought to disturb the long slumber of the illustrious Gothic King from 1400, however, till the King of Sicily endeavored, but in vain, to discover the sepulchre. To mention but one instance: Frederick the Catholic, in 1510, had the ground excavated at the confines of the Crati and Basento without finding a trace of the treasure which he coveted. Now it is to be wondered at, that the physical configuration of Calabria must have altered considerably in the course of more than a thousand years. The soil, it must be remembered, is volcanic; earthquakes are of frequent occurrence, rivers have altered their position, and where once were mountains there are now plains, and vice versa."

Such was the remarkable passage from the common-place book of the dead treasure-hunter which Guzena Orléana read in the astonished ears of Pacifico Barchetti.

II.—THE GRAVE.

Ozenna and Pacifico now regarded each other as partners in a momentous enterprise—as the prospective sharers of a treasure, the richest in intrinsic and archeological value that the earth contained. For had not the shade of Alaric singled them out of all the world as his joint heirs? Both had seen, day, had been persistently haunted by the phantom. What else could it portend save that they, and they alone, were to seek and find the riches which had been denied to kings?

Thence forth their meetings were frequent, and gave rise to much scandal in Martarello, where the people had but little to talk about except their neighbour affairs. Together they explored every accessible nook and cranny in the hope that they might light upon some clue to the spot where the royal Gothic lay entombed.

A marvellous change had been wrought in Pacifico; he had become the vernal, the slave of Guzena; she had acquired an ascendancy over him similar to that exercised by Velthea and other prophetsess of old times over the untamed German tribes of the Hercynian Forest. His goats were suffered to roam unattended, and his clandestine meetings with the brethren of the Macchia were indefinitely postponed. Both night and day he was at Guzena's beck and call.

Now, the gathering was by no means given to what people call intrapudic amours; few men are whose life is spent in the open, and yet there were moments when, looking back involuntarily on his old, careless past, he wonderingly asked himself why he was there led captive, like a hound in the lead, by the will of a weak, lonely woman. He had no reason to fear her; he had never yet feared any being of mortal mould. He certainly did not love her; but stern, enthusiastic nature would have instantly and scornfully repelled the slightest approach to freedom on his part. Still the fact remained that he would have gone unhesitatingly through fire and water at her bidding. He abandoned, thought of the jettature, unmechanically crossed himself, and gave up attempting to solve the mystery.

Things were evidently approaching a crisis. The visits of the spectre of Alaric were no longer episodes in their lives, they became so frequent as to amount to a veritable obsession. The mailed equestrian figure loomed gigantic before them in word and deed, and dominated sea and land with its sinister presence. The awed and dumb beheld them, and the glittering eyes sought their own with vague gaze. Was it pity or hate, or scorn and mockery?

One breathless day in mid-August Pacifico and Guzena stood in a desolate spot, not far from the confluence of the Crati and Basento. The former station, for all its facilities in connection with Sybaris and Orléans, is only a town, and its bed was now completely dry; while the latter, reduced by the drought to the dimensions of a mere silver thread, pur-

some horrible secret lying beyond those beautiful but ghastly portents.

But then Guzena turned, and her eyes met those with all their old mastery. A woman led the way, and that woman Guzena. Yes, at all hazards he must follow.

And so the dirty path of the abyss, trembling like a resilient cord, was safely traversed, and they stood at last before the pallid gleam of the portico, unroofed with its lustrous inscription:

ALARIC, REGIS. NUMERO. FRANCISCO. ORSINIUM. "The chiefs of the Gothic deduce their tomb to their invincible King Alaric," translated Guzena for the benefit of the unlearned Pacifico.

The ponderous gates, waving probably to the tremendous seismic forces which had in a moment disclosed the mystery of the centuries, had slipped their fastenings and stood wide open. The adventurers eagerly crossed the threshold.

As they entered the vast chamber of death a pungent, peculiar, and unpleasant odour recalled their nostrils. The fragrant oils and essences of myrrh, spikenard, cassia, amomum, and other perfumes which had been poured into the sepulchre were inconspicuously buried with the heavy loads of the grave and the suffocating fumes of sulphur. In the course of the ages all that was corruptible in the enormous mass of precious things had gradually decayed, dwindled, and perished, the rich furniture, the magnificent robes of kings and princesses had become the prey of the worm, the maggot and the mite; but the iron, the gold and silver, the coral and mother-of-pearl, the bronze and the marble statues lay there in heaps, comparatively unimpaired, and gazed upon their eyes through the gloom.

Above them a' mounted on his war charger, towered the mysterious form which had haunted them so long, and had led them last to his own dark dwelling. They saw his antique armour, his elevated facies, his glittering collar of pearls and diamonds. Was it fancy, or did his iron lion eyes really meet their own? Were their senses cheated by the hurly-burly of nature and the convulsive throbs of the earthquake, or did he really hover his proud head thrice in greeting?

Little heeding their portents, and with singular impetuosity towards their ghostly host, Pacifico and Guzena flew upon the spot. They impatiently pushed aside the mouldering rags that covered piles of aurei and wealth of golden wreaths and crowns; they fancied that they had already found the precious pile concealed of Nore, the diamonds of the Sicilian Zenobia, and they gazed in rapture upon the chiselled marble features of gods and demi-gods, emperors and consuls.

Meanwhile, the thunder rumbled, the lightning flashed with redoubled violence, and the dead monarch above looked down upon them with increasable gaze. But forgetful of all else they delved and delved amidst the heaps of treasure.

Suddenly, alas! their dream was shattered. With hideous crash the earth again opened her mouth to engulf the hidden sepulchre which she had given for a few brief hours to daylight of day, and the spectre of Alaric, unmet with massacre, claimed two more victims from the soil of Italy.

HARKING BACK.

As along the streets of the city
To my office I wearily crawl,
There is one spot I sometimes pass by
Whose sight makes me saddest of all.
In a pretentious postmaster's window
That stands in a corner block
Are pairs of footed booties,
Gloves, slips, pliers, and sock.
And the years drop away as a shadow
Dies in the most of the night,
For I am a lad on the mountain,
Along with my dog and gun.
'Tis a day in early October,
When the golden autumn light
Smiles on the purple heather.





RAFFAELE
DELLA
MONICA
2003/10

La narratrice è una misteriosa donna di nome Guenna Ortolano; come il suo interlocutore Pacifico Bacchetti è legata da invisibili fili all'ombra di Alarico. Qui legge alcuni appunti di suo zio, un canonico romano che ha cercato invano il tesoro.



"Alla confluenza del Busentinum e del Crathi (Ora Busento e Crati) i Goti deviarono il corso del fiume e costrinsero i prigionieri a costruirvi una camera sepolcrale delle dimensioni di una basilica romana, sostenuta da grandi colonne di pietra prese dal vicino tempio di Sibari. Al centro, sorretto da barre di ferro, misero il corpo del



“SECONDO L'ANTICA USANZA DEI GOTI, UN CONDOTTIERO DOVEVA ESSERE SEPOLTO CON IL SUO CAVALLO E CON I TESORI RACCOLTI NELLE AZIONI DI GUERRA. FU ALLORA CHE INIZIO UNA GRANDE OPERA DI INGEGNERIA IDRAULICA.”

cavallo favorito del re, coperto da una cotta d'acciaio, e sulla sua sella sollevarono il corpo del sovrano, rivestito della sua armatura, armato di spada, con la celata alzata e al collo una collana di perle e diamanti, simbolo del comando. (...) Il monarca fu sepolto con tutte le sue ricchezze (...) che riempivano mille carri.

Il primo giorno gettarono nella tomba gioielli, anelli, tiare, corone, scettri, anfore, monete d'oro e d'argento, medaglie, diamanti, rubini, zaffiri, smeraldi, berilli, opali, statue d'avorio, troni e vasellame prezioso di ogni genere. E il livello dei tesori raggiunse la cintola del re e il morso del suo cavallo.

sopra e nella pagina successiva Martin Mystère, scavo, massacro degli schiavi e ripristino del letto del fiume per la sepoltura di Alarico da M.M. 283 disegni di De Vesco-vi

pagina successiva ancora un articolo sul tesoro dal Daily News del 9 aprile 1953

Treasure Of Alaric Is Sought In Italy

COSENZA, Italy —(AP)— The fabulous treasure of Alaric, king of the Visigoths, who sacked Rome and then marched southward, is being hunted here.

He was believed to have been buried in the bed of the Busento river, whose course was temporarily diverted to accomplish the burial. With the ancient warrior, it is believed, there was also buried a fabulous treasure.

Prof. Adolfo Greco, a radio expert, is convinced he has located the spot where Alaric and his tres-

ure were buried in 410 A. D. For more than a year he has directed volunteer workers in excavations where he believes the Busento once flowed. So far they have turned up only stones.

Robins sometimes remain in northern communities all winter.



GET
**UTZ'S
POTATO
CHIPS**
at the
**Consolidated
Market**
Annex Stall 116

Il secondo giorno gettarono abiti di seta e di porpora, arazzi preziosi, mantelli ricamati, chlamides e paludamenta imperiali, vesti pontificali trapunte di gemme, pepli di nobili matrone. Il livello raggiunse il mento di Alarico. Il terzo giorno versarono mirra, incenso ed essenze. Il pennacchio dell'elmo del sovrano scomparve sotto le onde del mare di profumi.

Il quarto giorno sigillarono la tomba con un immenso blocco di pietra quadrato dal lato di quaranta cubiti (circa 18 metri, NdR) simile a quello che anni dopo fu piazzato sulla tomba di Teodorico.

Il quinto giorno le acque del Crati e del Busento ripresero il loro corso, e, come ci informa Iordanes, le moltitudini di prigionieri che avevano edificato quell'opera straordinaria furono massacrati senza pietà perché il suo segreto fosse mantenuto."



L'avvenimento, a quanto sembra, non suscitò alcun interesse per mille anni.

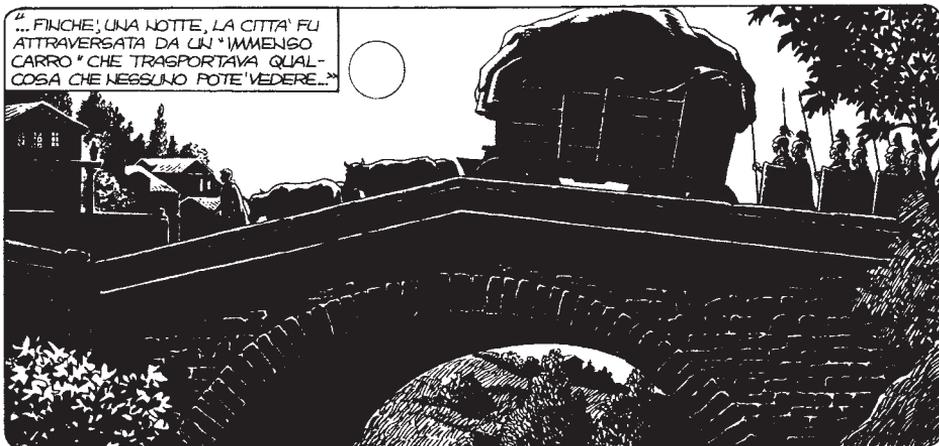
Poi, a partire dal XV secolo, i re di Sicilia cominciarono a cercare il sepolcro. Nel 1510 il re di Spagna Federico il Cattolico scavò alla confluenza dei due fiumi, ma non trovò nulla. Nel 1747 ci provò con grande spiegamento di uomini e di mezzi Monsignor Ettore Capecepatro, che si era già occupato degli scavi di Ercolano.

La pubblicazione di *Das Grab im Busento* rinverdi la leggenda. In *Impressions de Voyage*, Alexandre Dumas racconta che, dopo il terremoto di Cosenza del 1835, nel letto inaridito del Busento si era radunata "una folla di gente intenta a scavare basandosi sulle parole di Iordanes." Scavi che si ripetevano con regolarità senza che "i cosentini, nella loro ammirabile venerazione per l'antichità, si lasciassero mai abbattere dalle delusioni che hanno provato."

Si racconta – ma non sembra esistere documentazione in proposito – che Heinrich Himmler in persona si fosse recato a Cosenza nel 1937 per organizzare una ricerca (l'argomento costituisce lo spunto del romanzo *Operazione Alarico* di Mario De Filippis). Il re visigoto esercitò comunque forte fascino sui nazisti in quanto la sua vittoria dimostrava la superiorità della razza germanica su quella romana: non a caso il piano tedesco per invadere l'Italia, messo in atto dopo l'8 settembre 1943, era stato battezzato *Unternehmen Alarich*.



„... FINCHE' UNA NOTTE, LA CITTA' FU
 ATTRAVERSATA DA UN "IMMENSO
 CARRO" CHE TRASPORTAVA QUAL-
 COSA CHE NESSUNO POTE' VEDERE...»



Come mai del tesoro non si è trovata alcuna traccia? Secondo alcuni, per il semplice fatto che non c'è. Lo storico Olimpiodoro da Tebe (VI secolo) racconta infatti che Ataulfo, successore di Alarico, aveva offerto a Galla Placidia cinquanta catini pieni di monete d'oro e altrettanti pieni di gioielli e pietre preziose come dono di nozze, spiegando che provenivano dal sacco di Roma. Questo sembrerebbe provare che il frutto del saccheggio era stato portato in Francia dove risiedeva la corte visigota, e che quella della tomba nel Busento era soltanto una leggenda. In realtà le versioni di Olimpiodoro e Iordanes possono coesistere senza contraddirsi. Alarico intendeva recarsi in Africa, e trasferirvi provvisoriamente l'intero bottino avrebbe costituito una fatica inutile e pericolosa. Per trasportare i soli metalli preziosi compattati in lingotti occorrerebbero infatti ben otto TIR oppure 2400 muli: è probabile che il sovrano avesse deciso di portare con sé solo una parte del tesoro, quella che presumibilmente è stata sepolta con lui.

dall'alto

il tesoro di Alarico parte per la Francia? disegno di De Vescovi da MM 283

un particolare dell'enorme ricchezza del tesoro depredata nel sacco di Roma

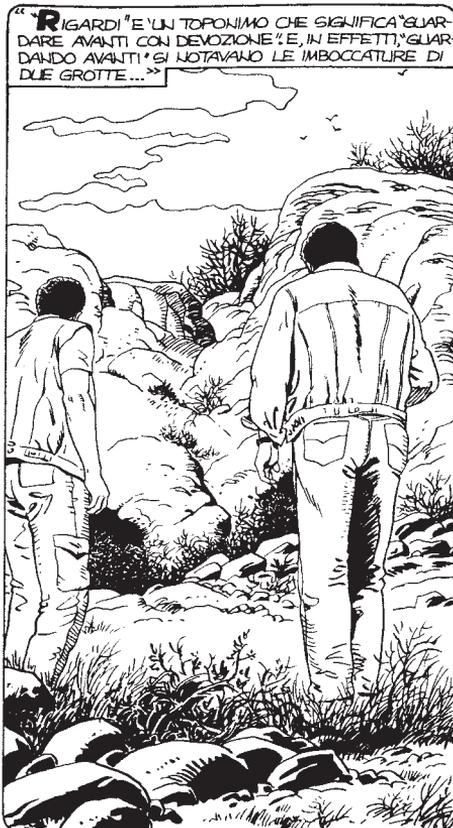
pagina precedente

i nazisti sulle tracce della tomba di Alarico disegno di Della Monica

Ammesso dunque che il tesoro esista, forse non è stato rintracciato perché gli storici hanno indicato un luogo inesatto, forse il fiume era il Bussento (con due "s") o il Basento e non il Busento, forse il Crati non era il Crati; forse – come spiega Guenna in *The Hidden Sepulchre* – "La configurazione della Calabria si è modificata considerevolmente nel corso dei secoli. Il suolo è vulcanico, terremoti e frane sono frequenti. I fiumi hanno alterato più volte il loro percorso; dove c'erano montagne ora ci sono pianure, e viceversa".

Per di più, anche se all'epoca di Alarico non c'erano giornali, radio, televisione o internet, e neppure telefoni, telegrafi o telefonini, le informazioni si diffondevano ugualmente grazie a un'articolata intelligence. In termini poetici deviare il corso di un fiume, scavare nel suo greto una sorta di basilica sotterranea, organizzare un funerale fastoso, ricoprire il tutto e riportare il corso d'acqua nel suo alveo naturale impiega in tutto sedici versi; nella realtà i lavori dovevano aver impegnato per settimane centinaia di uomini, ed è difficile credere che, anche in un luogo poco frequentato come la Calabria del V secolo, nessuno si fosse accorto di questa insolita attività, e che, una volta che i Visigoti si erano allontanati, nessuno si fosse precipitato a scavare. Forse quelle opere costituivano un diversivo e il bottino era





in alto

I fratelli Francesco e Natale Bosco (e nella pagina precedente Martin Mystère) disegni di De Vescovi da MM 283

pagina precedente

interno delle grotte di Mendicino con l'altare

nella pagina successiva

Martin Mystère al computer disegni di Della Monica

stato nascosto poco alla volta da qualche altra parte, magari in una cavità naturale che non imponeva lunghi lavori di adattamento.

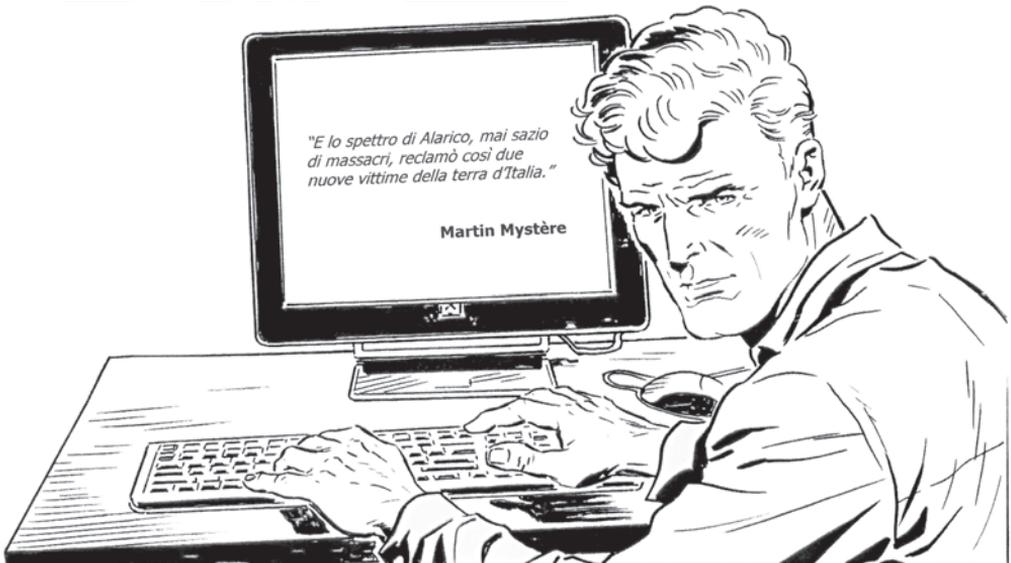
Partendo da simili considerazioni i fratelli Francesco e Natale Bosco hanno individuato un sito nel comune di Mendicino presso Cosenza, alla confluenza tra i torrenti Caronte e il Casalichio: una coppia di grotte in una delle quali sorge un altare forse di fattura gotica. Il suolo della roccia vulcanica risulta scavato e riempito con quella che, alle analisi, risulta essere sabbia di fiume; nelle vicinanze è scolpita una croce che potrebbe costituire un'indicazione. I Bosco hanno preso contatto con il Ministero dei Beni Culturali, e attendono con pazienza che la loro scoperta venga verificata. Speriamo che la burocrazia non si riveli un'ostacolo più insormontabile di quelli causati dal trascorrere dei secoli, e soprattutto che i due ricercatori siano più fortunati di Guenna e Pacifico.

Infatti, poche righe dopo la conversazione riportata più in alto, un improvviso e provvidenziale terremoto apre un passaggio per il sepolcro nascosto.

Ma, subito dopo il loro ingresso, si spalanca un altro crepaccio che inghiotte ogni cosa:

"E lo spettro di Alarico, mai sazio di massacri, reclamò così due nuove vittime della terra d'Italia."

Martin Mystère



da Consentia a Cosenza

Immagini e Storia

« Cosenza ha interessi e meraviglie che danno la tentazione di girarla tutto il giorno. È inadeguato chiamarla pittoresca; a ogni passo, dall'inizio della strada principale al piede della collina fino al severo castello medievale che ne corona la sommità, c'è da stupirsi e da ammirare. »

(George Gissing, 1897)



Nota come "Atene della Calabria", per via del suo passato culturale, Cosenza resta ancora oggi una Città in cui arte e cultura affondano bene le proprie radici; nel mese di ottobre 2008 è stata riconosciuta come *Città d'arte* dalla Regione Calabria con una delibera volta ad evidenziare il patrimonio storico-artistico.

Cosenza, il capoluogo di provincia più a nord della Calabria, sorge sui sette colli nella valle del Crati, alla confluenza di quest'ultimo con il Busento, che ha visto lo sviluppo della parte moderna lungo la sua riva sinistra. La città antica, invece, tornata a nuova vivacità negli ultimi anni, è caratterizzata da vicoli erti, stretti e tortuosi



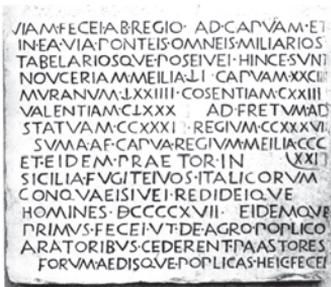
con edifici posti sui colli Pancrazio, Guarassano e Torrevetere, a sinistra del Crati, mentre sono rare le abitazioni sul Gramazio, Triglio, Mussano e Veneri. È inoltre contornata dalla Catena Costiera meridionale (da dove svetta Monte Cocuzzo di formazione dolomitica calcarea e che molti ritengono invece erroneamente un vulcano spento) a ovest e che la divide dal mar Tirreno, e dalla Sila ad est, l'altipiano boscoso in cui vive ancora il lupo, animale totemico della città stessa e simbolo della locale squadra di calcio. La città si estende su una superficie di 37,2 km², ad un'altezza dal livello del mare di 238 m.

*sopra
ruleri del centro storico*

*sotto
veduta del centro storico*

Fondata nel IV secolo sulle pendici del colle Pancrazio, Cosenza fu il più importante centro dei *Bruzi*, popolazione indoeuropea di lingua osca presente nella Calabria tirrenica settentrionale. Il primo nome della città fu *Consentia*, nome che diedero i Brettii alla loro capitale nel 356 a.C.





sopra

Consentia è nominata nella quinta riga del "Lapis Pollae" (Cippo di Polla) un'epigrafe latina rinvenuta a San Pietro di Polla che è il reperto scritto più importante sulla strada romana che univa Capua a Reggio Calabria, comunemente nota come Via Capua Rhegium (o Via Annia Popilia).

sotto

il fiume Crati visto dal centro storico



che qui giunti, espugnarono la rocca, che poi divenne la Rocca Bruzia (Bruzio, secondo qualche storico, significa ribelle, secondo Strabone da Bretio, suo fondatore nonché figlio di Giove), nella quale si erano annidati gli Africani venuti dalla Sicilia. La sua topologia era poco diversa da quella attuale. Come Roma, la città è circondata da sette colli: Triglio, probabilmente da Tricolus cioè tre vertici; Mussano o Musano, perché vi si adoravano le Muse; Gramazio, "posto sul Crati o lambito dal fiume"; il colle Venneri, detto così perché vi si praticava il culto della dea Venere; Vetere, forse derivato da Lucio Venturio; Guarassano, "bordo fortificato"; e Pancrazio, nome di derivazione greca. Consentia deriva dal "consenso" espresso dalle altre città del Bruzio affinché diventasse la loro capitale e dai Lucani, dai quali i Bretti si erano ribellati e liberati a seguito di una guerra costringendo gli stessi lucani a firmare un trattato di pace detto di "donna Brettia", che in futuro divenne una vera alleanza fra i due popoli.

Consentia si presentava, durante la massima espansione dei Bretti, come una città fortificata e temuta, sviluppata e prospera, al punto di essere definita "metropoli" e capitale di un vasto territorio che si espandeva a nord fino all'entroterra delle attuali Basilicata e Puglia ed a sud fino all'Aspromonte; controllando sia la costa ionica che tirrenica centro settentrionale dell'attuale Calabria e, quasi tutte le città della Magna Grecia calabra, che una dopo l'altra caddero sotto i continui attacchi dei Bretti; infatti, a nulla valsero gli aiuti di Dionisio prima e successivamente di Alessandro I d'Epiro detto il Molosso (zio di Alessandro Magno), che morì in battaglia nel 331 a.C., nelle immediate vicinanze di Consentia, a Pandosia.

Consentia cade per la prima volta nel 275 a.C., quando la confederazione Bruzia si alleò con Pirro re d'Epiro nella guerra contro Roma; nonostante la sconfitta essa fu risparmiata e addirittura nominata città della Repubblica Romana lasciando intatto il suo ruolo di capitale bruzia.

La voglia di libertà, di autonomia dei Brettii portò, inevitabilmente, a numerose rivolte contro Roma, tra cui quella del 218 a.C. quando si allearono con *Annibale* (durante la seconda delle guerre Puniche), e quella dal 73 al 71 a.C., allorché i Brettii si unirono alla rivolta degli schiavi guidata da *Spartaco*, che nella zona di Cosenza raccolse in breve tempo ingenti truppe. A seguito di questi accadimenti Roma tolse a Consentia lo stato di città della repubblica romana, sciolse la lega dei Bruzii, levandole dunque lo stato di capitale, e ne espropriò le terre, facendola diventare semplicemente colonia romana. Sotto la dominazione romana, Cosenza divenne una stazione della Via Capua-Rhegium, meglio nota come via Popilia (o via Annia). Nel 29 a.C. Consentia diventa colonia sotto *Augusto*, il quale le concesse nuovamente la cittadinanza romana dopo essersi assicurato della totale resa dei Brettii e ne delimitò i confini con l'assegnazione del suo agro in duecento iugeri.



sopra
Alarico Re dei Visigoti
opera di Rufino Casado del 1880

a lato
moneta romana con l'effigie dell'imperatore Massimiano



Da quel momento Consentia cambia connotazione, e da bellica e fortificata si trasforma in una fiorente città commerciale e culturale. Nel 304, *Massimiano*, imperatore romano, si stabilisce a Consentia per far fronte ad una rivolta di ordine religioso. Con

l'eliminazione di *Bulla*, iniziò il martirio dei cristiani nel capoluogo bruzio, che vide numerosi suoi figli martiri tra cui *San Dionigi* e *San Callisto*. Nel 313 con l'editto di Milano il Cristianesimo esce dalla clandestinità. Per un secolo Consentia vive nel benessere, nella pace e nello splendore, finché *Alarico* re dei Visigoti non la invade subito dopo aver perpetrato il Sacco di Roma del 24 agosto 410.

Nel 554 l'esercito di *Giustiniano* sconfisse gli Ostrogoti; *Narsete* entrò a Consentia e con

sotto
confluenza dei fiumi Crati e Busento, dove secondo la leggenda è sepolto Alarico insieme al suo tesoro





sopra
Federico II di Svevia

sotto
una delle due torri ottagonali del castello svevo



l'era bizantina la città riacquistò nuovamente il titolo di capitale delle terre meridionali liberate dai bizantini. Nell'anno 568, *Giustino il Giovane*, nipote di Giustiniano, divenne Imperatore e Consentia venne trasformata in ducato. In questo periodo il capoluogo bruzio divenne culla di letterati, si formarono le nuove classi dirigenti e vi nacque la prima scuola musicale. Nei secoli VIII e IX fu dominio prima longobardo, durante il quale divenne sede di *Gastaldato del Principato di Salerno*, e poi bizantino, conosciuta col nome di *Constantia*. Violentamente contesa da saraceni e longobardi, la città fu quasi distrutta e riedificata nel 988.

Nel 1057 *Roberto il Guiscardo* diede inizio all'occupazione normanna della Calabria. Constantia fu ostile a questa nuova dominazione, tanto che in città si scatenò una ribellione che però fu presto sedata. In questo periodo divenne capitale e sede del giustizierato Val di Crati e Terra Giordana e residenza di *Ruggero II*, Duca di Calabria che iniziò la costruzione del Castello sui ruderi di una fortezza saracena. Con il matrimonio tra *Costanza d'Altavilla*, ultima erede tra i sovrani normanni ed *Enrico IV* di Hohenstaufen inizia la dominazione sveva.

Sotto *Federico II di Svevia*, lo "stupor mundi" che considerava Cosenza la sua sede preferita dopo Palermo e Napoli, iniziò un periodo prospero sia culturalmente che economicamente grazie anche all'istituzione di un'importante fiera annuale: (La fiera della Maddalena), una fase che gratificò la città di numerosi privilegi. Venne completato e consacrato il Duomo, nel quale fu fatto seppellire il figlio primogenito *Enrico VII*, nato dal matrimonio con *Costanza d'Aragona*, morto suicida e in contrasto con il padre che lo ave-

va condannato prima a morte, poi al carcere a vita, e inoltre venne ristrutturato il Castello con le due torri ottagonali.

Dopo la morte di Federico II il passaggio dall'età Normanno - Sveva al periodo angioino non fu facile. La città venne attanagliata dal brigantaggio e dalla miseria in virtù di un fiscalismo accentuato e da una serie di lotte intestine, pur non essendo mai stata infeudata e pur avendo conservato sempre un soddisfacente margine di autonomia grazie ai numerosi privilegi elargiti dai dominatori. Passò un secolo prima di ritrovare la tranquillità, quando, accolse *Luigi III d'Angiò* che, dal 1432 insieme alla moglie, *Margherita di Savoia*, risedette nel castello eleggendo la città a sede dell'erede al trono di Napoli, dandole il titolo di centro del ducato di Calabria. Luigi III d'Angiò venne colpito dalla malaria, morì il 12 novembre 1434 e fu seppellito nel Duomo.

In seguito a lunghe e cruenti guerre di successione gli Angioini furono sostituiti dagli *Aragonesi* che decretarono Cosenza la capitale della *Calabria Citra Naethum*, poi capoluogo della *Calabria Citeriore* che comprendeva grosso modo l'attuale provincia cosentina. Il periodo aragonese consacrò Cosenza la più importante città del reame nel campo del diritto (1494-1557). Dopo Napoli diventa la seconda città ad avere una cartografia e nel 1511 nasce l'*Accademia Cosentina* fondata da *Aulo Giannio Parrasio* e portata al suo massimo splendore da *Bernardino Telesio*, il più grande dei cosentini illustri, definito da *Bacone* il primo degli uomini nuovi.



sopra
il Duomo (XII secolo)

sotto
Monumento a Bernardino Telesio
in piazza XV marzo





sopra
corso telesio nel centro storico

sotto
la Biblioteca Nazionale

In seguito viene conquistata dagli spagnoli e nonostante le ribellioni e contrasti di vario genere diviene uno dei centri più vivi della cultura meridionale. In questo periodo fiorirono ingegni di alto livello come *Antonio Serra*, il primo che si occupò di economia politica, *Tommaso Cornelio*, medico e scienziato, *Pirro Schettini*, poeta, *Gian Vincenzo Gravina*, il teorico che fondò a Roma l'*Accademia dell'*

Arcadia. Il XVI secolo vide un impressionante fioritura umanistica e segnò per Cosenza una rinascita intellettuale, tanto che venne definita l'Atene della Calabria.

Dopo duecento anni di dominio spagnolo seguì nel 1707 quello degli *austriaci* e dopo la guerra di successione polacca (1738) il regno di Napoli venne assegnato a *Carlo III di Borbone* che governò fino all'unità d'Italia. Questo periodo venne caratterizzato da contrasti e dalla formazione di sette massoniche e giacobine. Nel 1799 molti cosentini parteciparono agli eventi turbinosi della *Repubblica Partenopea*, dando il loro contributo di azione e di idee sia nelle file dei sanfedisti che in quelle dei patrioti giacobini e filo-francesi.



La città di Cosenza fu visitata anche da *Giacomo Casanova* che ne scrisse nel suo *Histoire de ma vie* (*Storia della mia vita*):

Durante l'occupazione napoleonica la città fu contrassegnata dalla costruzione di opere pubbliche e da un orientamento anticlericale e libertario. Si svilupparono tendenze filo-francesi da parte delle classi colte

nelle quali iniziava a diffondersi la Carboneria, mentre i contadini si davano al brigantaggio e si nascondevano sulle montagne silane per sfuggire alla pressione fiscale. La famiglia *Zupi* si schierò dalla parte dell'imperatore tradendo i Borboni, seguì uno scontro di un anno nel quale il generale dell'esercito francese *Daniele Zupi Marino* si nascose nelle cantine della sua villa per non essere trovato. Celebre fu il massacro dei *Brazzalotto* perpetrato dai francesi verso l'omonima famiglia accusata di tradimento essendo rimasti fedeli ai Borbone. Nel 1815, con il ritorno dei Borboni,



Daniele Zupi Marino fu infine scovato e messo al rogo. In questo periodo anche a Cosenza si manifestarono movimenti liberali e patriottici, il più noto è quello del 15 marzo 1844 che si concluse con uno scontro a fuoco nel Largo dell'Intendenza tra i soldati borbonici e 21 patrioti poi con-



sopra
esecuzione dei fratelli *Attilio ed Emilio Bandiera*

a lato
Giuseppe Garibaldi

sotto
il monumento dedicato ai nove fucilati al *Vallone di Rovito*

dannati a morte, e dei quali ne furono giustiziati soltanto sei. Da questa rivolta presero spunto i *Fratelli Bandiera*, veneziani che vennero in soccorso ai fratelli calabresi e vennero fucilati presso il *Vallone di Rovito* insieme ad altri 7 ufficiali il 25 luglio 1844. Nel 1848 Cosenza dichiarò decaduti i Borboni e proclamò un governo provvisorio. In seguito i cosentini parteciparono a molte vicende del Risorgimento, dalle guerre d'indipendenza fino all'impresa dei Mille. *Garibaldi* fu a Cosenza il 31 agosto del 1860; due mesi dopo, un plebiscito sanzionò l'annessione al Regno d'Italia.





« La mia diletta città potrebbe benissimo fare a meno di me, ma sono io che non posso fare a meno di essa. Essa che mi scorre nelle vene e che amo. »
(Bernardino Telesio)



Le Strade del paesaggio

Festival **Le Strade del Paesaggio**

www.lestradedelpaesaggio.com

Presidente della Provincia di Cosenza

Gerardo Mario Oliverio

Assessore alla Cultura

M.Francesca Corigliano

Assessore al Turismo

Pietro Lecce

Direzione

Giovanni Soda

Unità di progetto

M.Francesca Gatto

Gilda Di Vincenzo

Ufficio stampa

Mariuccia De Vincenti

Direzione artistica ed organizzazione

Luca Scornaienchi

Francesco Loreto

Team work

Yvonne Spadafora

Laura Anania

Patrizia Marchese

Jeaninne Mannarino

Anna Cipparrone

www.provincia.cs.it



Questo numero speciale
con **Martin Mystère**
è un progetto promosso
dalla **Provincia di Cosenza**
in collaborazione con **Alfredo Castelli**
e **Sergio Bonelli Editore**
per la terza edizione del festival
Le strade del Paesaggio



PROVINCIA
DI COSENZA



Le **Strade**
del paesaggio



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
POR Calabria 2007-2013



REGIONE
CALABRIA

SERGIO BONELLI EDITORE